

ottimamente. La quistione s'agitò moltissimo e si addussero allora come si adducono oggi tutti gli argomenti in favore e contrari ai piccoli e ai grandi centri come sede di studî superiori. Emanuele Filiberto riconosceva che in Mondovì realmente la Università fiorisse, e non si nascondeva i possibili inconvenienti di un traslocamento: d'altra parte gli era caro d'averla sott'occhio. Trovò la cosa tanto importante e grave che non la volle risolvere da sè e se ne riferì ai magistrati. Il giorno 22 ottobre 1566 il Senato sentenziò doversi mantenere alla città di Torino i suoi privilegi, appartenerle di diritto l'Università degli studî, e perciò doversele restituire... Il giorno seguente fu ordinato che s'intimasse ai professori di Mondovì di recarsi a Torino per incominciare, ai 3 del prossimo novembre, la scuola.

Così la città di Mondovì perdette quell'Università che aveva accolto con tanta gioia, che si era tenuta tanto cara e di cui tanto giustamente si gloriava, e ne provò un immenso dolore. Ma quel soffio di scienza, durato per così breve tratto di tempo, non fu infecondo; Mondovì ebbe sempre culto particolare per gli studî e diede nei seguenti secoli al Piemonte e alla Università di Torino numerosi e segnalatissimi professori.

Nella Università riportata a Torino Emanuele Filiberto si studiò di chiamare sempre più uomini insigni, e, per suggerimento della duchessa Margherita, fece venire da Tolosa il Cuiaccio.

In quel tempo fu in Torino Torquato Tasso, e Giuseppe Revere parlando di quella sua venuta disse che se fosse stato oggi gli avrebbero certamente trovato una cattedra di chimica o di storia naturale. La sorte iniqua che perseguitò il Tasso in vita gli diede tre secoli dopo ancora un ultimo colpo facendo mettere una iscrizione in Torino sulla casa che non fu quella di sua dimora.